



Cosa occupa il tuo cuore?

LETTERA
AI FRATELLI
FEBBRAIO 2018

Immagino la domanda che il Calasanzio si pose quando conobbe il giovane che si presentò alle Scuole Pie cercando il luogo che Dio aveva riservato per lui: *Cosa occupa il cuore del giovane Glicerio?* Poche domande, ma dirette, chiare e provocanti, fatte di trasparenza e di autenticità. Forse è l'unica domanda veramente necessaria da porre ai giovani, e quindi che anche noi dobbiamo porci.

Cosa occupava il cuore di Glicerio? In questo mese di febbraio 2018 commemoriamo il 400° anniversario della morte del venerabile Glicerio Landriani, il giovane apostolo, appassionato di Cristo, che nelle Scuole Pie trovò il luogo dove poté convertirsi e diventare *Glicerio di Cristo*, religioso scolopio, il primo a professare nelle nascenti Scuole Pie del Calasanzio per dare la sua vita ai bambini e ai giovani, per la missione scolopica. Credo che è una data che merita di essere ricordata e celebrata, e vorrei farlo anch'io con questa Lettera ai Fratelli.

Non scriverò una lettera su Glicerio. Lo farò in un altro momento, per un'altra occasione, forse per il giorno in cui tutti gli scolopi potranno rallegrarsi perché il sogno del Calasanzio è divenuto realtà e un Papa ha posto il nome di Glicerio Landriani nell'elenco dei beati e poi dei santi. Ma lasciandomi ispirare da lui, mi accingo a scrivere una lettera su "altri gliceri", su quei giovani che si avvicinano alle Scuole Pie, chiamati da Dio ad essere scolopi e che osano fare il pas-

so di lasciare la loro casa ed entrare nell'Ordine. A noi piace dare un nome a tutto e per questo li chiamiamo "pre-novizi", "aspiranti", "postulanti", "vocati", etc. In questo momento il loro nome non è importante; ciò che mi interessa è il loro cuore, e come possiamo e dobbiamo accompagnarli.

Penso a tutti i giovani che, nel cercare sinceramente la volontà di Dio per loro, pensano alla vocazione religiosa scolopica quale possibile orizzonte di vita. Sono giovani che hanno capito, dal profondo del loro cuore, che la vita serve solo se si dona per una causa più grande di noi. Sono giovani che hanno incontrato Gesù Cristo, che hanno scoperto il Calasanzio che si sono identificati con ciò che è scolopico, e che hanno preso la decisione che a volte non sappiamo apprezzare come è dovuto. Per la prima volta nella loro vita hanno preso la decisione di lasciare tutto per poter seguire l'*unica cosa necessaria*, e desiderano sinceramente scoprire se questa decisione è chiamata ad essere definitiva. E' una decisione coraggiosa, audace.

Certamente non sono loro mancati dubbi e timori di fronte alla decisione di diventare come "*glicerio*". Non mancano nemmeno chiamate verso la direzione opposta, a volte la famiglia si oppone, ed a volte non mancano nemmeno delusioni che loro scoprono quando entrano nella nostra casa. Ma sanno certamente – e lo scoprono poco a poco – ciò che significa una vita donata, con le sue gratificazioni e le sue rinunce, sanno che questa vita presenta aspetti che interpellano la cultura, che è profetica e che a volte genera incomprensione.

E con questo zaino sulle spalle, scelgono con coraggio e generosità la nostra vita e missione, perché ognuno di loro sa con assoluta chiarezza che vuole iniziare un cammino di formazione scolopica e questo giovane ha un cuore forte e coraggioso. Desidero scrivere su questo giovane, su come accompagnarli. E mi auguro che al termine della lettera capirete perché la scrivo.

Cosa abita nel cuore del giovane che desidera essere religioso scolopico? C'è una passione, una passione straordinaria. L'ho scoperto, pur anche se in diversi modi, in tutti i giovani che stan-

no per cominciare il loro processo di formazione. In tutti. Ed è vero che l'esperienza è iniziale, ma è molto forte: incontro con Cristo; desiderio di dare la vita; scoperta del Calasanzio; lettura della propria storia personale; esperienze forti con i poveri, sogni di vita comunitaria; ideali di santità; accompagnamento progressivo del proprio processo sempre con interrogativi più profondi ed impegnati; testimonianze attraenti di scolopi; ricerca – a volte a tentoni – di "qualcosa di più senza sapere esattamente ciò che è", etc. Ho visto tutto questo ascoltando gli oltre 250 *glicerio* che ci sono nelle nostre case di formazione, per iniziare il cammino scolopico. E' meraviglioso.

Di cosa hanno bisogno questi giovani? Solo di una cosa: dare un nome a ciò che hanno nel cuore. E' ciò che cercano, anche se a volte non lo sanno. E' ciò di cui hanno bisogno. E quando lo scoprono – perché sì lo scoprono – ciò che sopravviene nel loro cuore è un sentimento di profonda allegria, di pienezza. Ed è questa la radice della "certezza vocazionale" che trasforma la ricerca in decisione. Ed è questo che Glicerio scoprì quando conobbe il Calasanzio e le sue Scuole Pie.

Ma la domanda non è così semplice. ***Perché viene scelto questo cammino, così specifico e definito, potendo sceglierne tanti altri?*** Non è facile rispondere a questa domanda. Ma credo sia bene cercare di farlo. Viviamo in un tempo di pluralità vocazionale, un tempo in cui la vocazione cristiana, ed anche la scolopica, può essere vissuta in modo diverso. E ciò è positivo. E devo dire che mi riempie di una gioia profonda. Non c'è nulla che 'obblighi' un giovane ad essere religioso scolopico per poter dare il meglio di sé, della sua vita per realizzare il sogno del Calasanzio. Ciò può farsi in altri modi, ed insisto nel dire che è bene che sia così.

Perché è buono? Perché rende possibile capire che la vita religiosa si basa sulla preziosa intuizione di "dare tutto". Tutto. Si tratta di una risposta totale. Non è né migliore, né peggiore di altre risposte. Sono tutte necessarie. Ma la base si trova nel desiderio di totalità. C'è un solo amore, c'è un solo centro, c'è solo un desiderio. E questo desiderio si trova nel segreto della vita consacrata e, senza dubbio, nel cuore di ciascuno dei giovani

che pensano alla vocazione religiosa scolopica.

Dio chiama ciascuno di noi a vocazioni diverse. E ciascuna vocazione è *pienamente* valida, perché è quella che Dio ha ispirato nel nostro cuore, ma sono diverse. E la vita religiosa ha avuto sempre, ha e avrà sempre un 'plus' che si trova nella sua radice: dare tutta la vita senza riservare nulla per me; amare totalmente Cristo e la missione, senza altri amori meravigliosi, buoni e santi; avere una fiducia totale, senza cercare di essere il padrone della propria vita; cercare di vivere liberi per darsi alla missione, senza più legami salvo la propria vocazione e le sue conseguenze.

La decisione di seguire Cristo non è il risultato di una scelta nello "shopping" di alternative vocazionali, tutte loro *diversamente uguali* ed esposte nella vetrina come un elenco di "scelte possibili", bensì è il risultato di un'esperienza sincera di ricerca della volontà di Dio per la propria vita, senza paura di scoprire nel fondo del tuo cuore che Dio ti sta chiedendo "tutto".

Ma per questo, soprattutto per questo, non posso fare a meno di dire a tutti i giovani con cui mi incontro e che hanno fatto il primo passo vocazionale entrando in comunità, che abbia fiducia, che continui a cercare nella stessa direzione, che alla domanda che nasce dal desiderio di totalità si risponde solo dall'esperienza di totalità. E termino sempre ringraziando il giovane per il suo coraggio, e perché osa superare barriere, incertezze e inviti al dubbio, e fidarsi del primo amore, convinto che chi chiama è il Signore e sarà Lui a dargli la forza necessaria per mantenere viva la risposta ed arricchirla.

Come accompagnare questo momento così straordinario del processo vocazionale? Vorrei dire tre cose:

- In primo luogo accompagnando, voce del verbo accompagnare. Sono consapevole del fatto che ci sono giovani che hanno bussato alla nostra porta e non sono stati accompagnati, perché lo scolopio che avrebbe dovuto farlo "non aveva tempo". Sapete cosa vi dico? Che non è vero. Ciò che non aveva era lo spirito del Calasazio, perché anche lui aveva molte

cose da fare, ma si è preoccupato di trovare il tempo necessario per aiutare Glicerio a dare nome a ciò che abitava nel suo cuore.

- In secondo luogo, con la testimonianza della vita quotidiana. Il giovane ha un olfatto delicato per scoprire autenticità, esperienza di Dio, umiltà, dono di sé, allegria nella vita del suo formatore e degli scolopi della casa di accoglienza vocazionale. Lo ha anche per scoprire le contraddizioni, ma queste non lo distruggono se quanto detto prima conferma i suoi desideri.
- E, in terzo luogo, generando un processo che si basa sull'esperienza di una vita quotidiana intessuta di preghiera, di riunioni formative, di colloqui personali, di ritiri, di esperienze di missione, di conoscenza di scolopi, di spazi di vita reale, che poco a poco aiutano nel grande compito da svolgere: riaffermare che, veramente, voglio dedicare tutta la mia vita alla causa del Calasanzio, senza riservare nulla per me. Qui comincia il processo spirituale che culmina nella consacrazione religiosa. E questa decisione non si basa sulla "sicurezza" e nemmeno "sull'assenza di dubbi", ma sulla passione – formata ed intensa, serena e traboccante – con cui il giovane decide il 'sì'.

Ed è per questo, cari fratelli, che è così importante questa tappa formativa che precede il Noviziato, e il suo sviluppo l'anno dopo. Perché in essa si plasma tutto. Perché la pienezza si trova anche all'inizio, come l'albero nel seme. Ed è responsabilità di tutti occuparsi di questo seme, in modo che possa germogliare come Dio vuole che germogli.

Vorrei terminare questa lettera con parole di ringraziamento rivolte a molte persone. Ringrazio i formatori di questi giovani che iniziano la loro vita scolopica, e li ringrazio per la loro dedizione paziente e generosa con cui si dedicano a questo servizio, sostenuti dalla stessa speranza che era nel cuore del Signore nei suoi momenti formativi con i discepoli e del Calasanzio con Glicerio. Agli scolopi delle comunità di accoglienza, per la testimonianza di allegria che possono dare nella vita scolopica. Ai membri della Fraternità per ca-

pire, con cuore generoso, che anche loro vogliono che il religioso scolopico viva un “plus” differente da quello che vivono loro e che rimangono delusi quando ciò che vedono è mondanità o calcolo pratico. Alle famiglie che finiscono per capire, nella pienezza che colgono nei loro figli, che ciò che è di Dio è di Dio. E ringrazio anche tante persone che, con la loro preghiera, invitano il Signore della messe a mandare operai alla sua messe.

Glicerio è il patrono del Movimento Calasanzio. Mi auguro che tutti i giovani che fanno parte di questo Movimento possano vivere, come lui, le esperienze di cui hanno bisogno per sapere ciò che Dio ha posto nel loro cuore e con il cuore puro, fare i passi dovuti per viverlo. Se viene da Dio, sarà qualcosa di buono.

Ricevete un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.
Padre Generale*